

Presentazione per la mostra personale alla Galleria d'arte "Sgallari".

Bologna, 22 gennaio - 26 febbraio 2021.

*"Amore senza confine"*

Amore senza confine. Amore infinito, sterminato, che riempie e travalica i confini del quadro stesso. Perché nelle opere di Wanda Benatti non c'è tempo e non c'è spazio. Solo amore. "Amore senza confine" è il titolo della mostra che riprende e prosegue l'esposizione "Per amore, solo per amore", già inaugurata nella Sala Museale del Baraccano, e che, collocandosi sulla stessa linea, presenta una serie di opere di più piccolo formato, ma non minore importanza.

Questi dipinti, singoli o costituenti delle serie, delle storie, delle emozioni raccontate un passo pittorico dopo l'altro, svelano il mondo e la sublime poetica di questa artista. Gesti immediati, dettati da un'urgenza, da un'emozione suscitata da un accadimento, un temporale o una leggenda narrata. Forme magmatiche che solo apparentemente rappresentano il caos, ma che in realtà esprimono una piena consapevolezza e presa di coscienza di sé e della realtà. Opere evocative in cui i colori, le linee, i segni e le sovrapposizioni sono in armonioso e perfetto equilibrio fra di loro. Segni ripetuti, ma mai uguali a se stessi, vita che si sprigiona sulla tela e che lascia le tracce di questo fare artistico. Parte del dipinto infatti, connessi ed incatenati ad esso, troviamo sulla superficie pittorica gli strumenti che l'hanno resa tale: pennelli, spatole, tappi di colore e persino piume, oggetti che quell'opera hanno contribuito a far nascere tanto quanto la mano dell'artista. Nasce una terza dimensione della pittura. C'è un legame profondo con la tela o con il foglio, che svelano l'esistenza che si stratifica su di essi attraverso il colore, la china, ed a volte ne travalica i confini, come spesso appunto accade nella vita. Ad un primo sguardo sembra che i colori siano i protagonisti di queste opere, ma in realtà è il nero, denso, solido materico, pulsante di vita, a svelarne il significato profondo: il vuoto, reso ora visibile, nasconde un'altra realtà, quella della non forma, dell'energia nascosta, dell'identità interiore, che in verità ha sì una propria peculiare forma, quella della memoria, del sentire. Il vuoto è vita e questa investe e si spande prepotentemente sulle tele di Wanda Benatti. Nero vibrante protagonista dunque, colmo di energia, antagonista di vibranti sfumature, l'astrazione che ci permette appunto di "colorare" la nostra vita, leggera e trascendente. Le opere di Wanda sono così, mondi in cui immergersi, luoghi suggestivi che ci invitano a riflettere, fatti di contrapposizioni: luce ed ombra, chiaro e scuro, vuoto e pieno, immanente e trascendente, contrapposizioni forti che pretendono attenzione. Le domande escono così dalla tela e ci vengono incontro, necessarie, vitali, prepotenti. Guai a non porcele. E questo è in effetti secondo l'artista il compito dell'arte: ciò che deve suscitare interrogativi. L'opera è viva, in divenire ed il suo significato si compie appieno solo quando è accolta dallo sguardo dello spettatore, nell'unione di piacere della fruizione e contemporaneamente riflessione esistenziale. È un'arte intimamente connessa con il mondo che ci circonda e che cerca di coglierne il flusso, il ritmo, in un circolo vitale dove uomo e natura, divenire artistico e divenire naturale sono intimamente connessi. Ogni lavoro, tanto emotivamente potente, liberatorio, quanto poetico e soave, rappresenta la visione di un aspetto del mondo, che alla fine ci fa scoprire anche un aspetto dell'artista stessa. Accanto ad ogni opera spunta infatti un piccolo scritto, parole che raccontano una storia e ci invitano a riflettere, mai vogliono consegnarci un significato.

L'arte di Wanda è dunque pura energia, puro amore: spontaneo, imprevedibile, ma quanto mai profondo e consapevole; amore senza confine, nella sua alternanza di luce e buio, spiritualità e matericità. In una parola tutto ciò che siamo noi, uomini, ecco, questo Wanda ci permette di incontrare, di capire.

Francesca Gualandi